





MARGUERITE DURAS  
AH! ERNESTO

Traduzione di Cinzia Bigliosi

Illustrazioni di  
KATY COUPRIE

Rizzoli



A Gaby & Jasmine.  
A Marguerite e a tutti i curiosi.

Ringraziamenti:  
a Jean Mascolo e Michèle Kastner,  
a François Ruy-Vidal senza il quale questo libro non esisterebbe,  
a Hélène Valloteau e Françoise Lévêque della Bibliothèque  
de l'Heure joyeuse,  
ad Albert Dichy, Yoann Tommerel e Thomas Bellamy dell'IMEC,  
a Camille Bruel per i consigli,  
a Katy Couprie per principio.

A François Ruy-Vidal, primo editore.  
T.M.

A François, ai miei genitori,  
a Nancy per i suoi colori,  
ad Alice Lemaire, Biblioteca centrale del Museo nazionale  
di Storia naturale, per la preziosa collaborazione,  
e anche a Thierry per questo regalo.  
K.C.

Adattamento grafico dell'edizione italiana di Amelia Verga

Per l'edizione originale:  
*Ah! Ernesto* © Éditions Thierry Magnier, 2013  
Text by Marguerite Duras and illustrations by Katy Couprie  
*Ah! Duras* © Éditions Thierry Magnier, 2013  
[www.editions-thierry-magnier.com](http://www.editions-thierry-magnier.com)

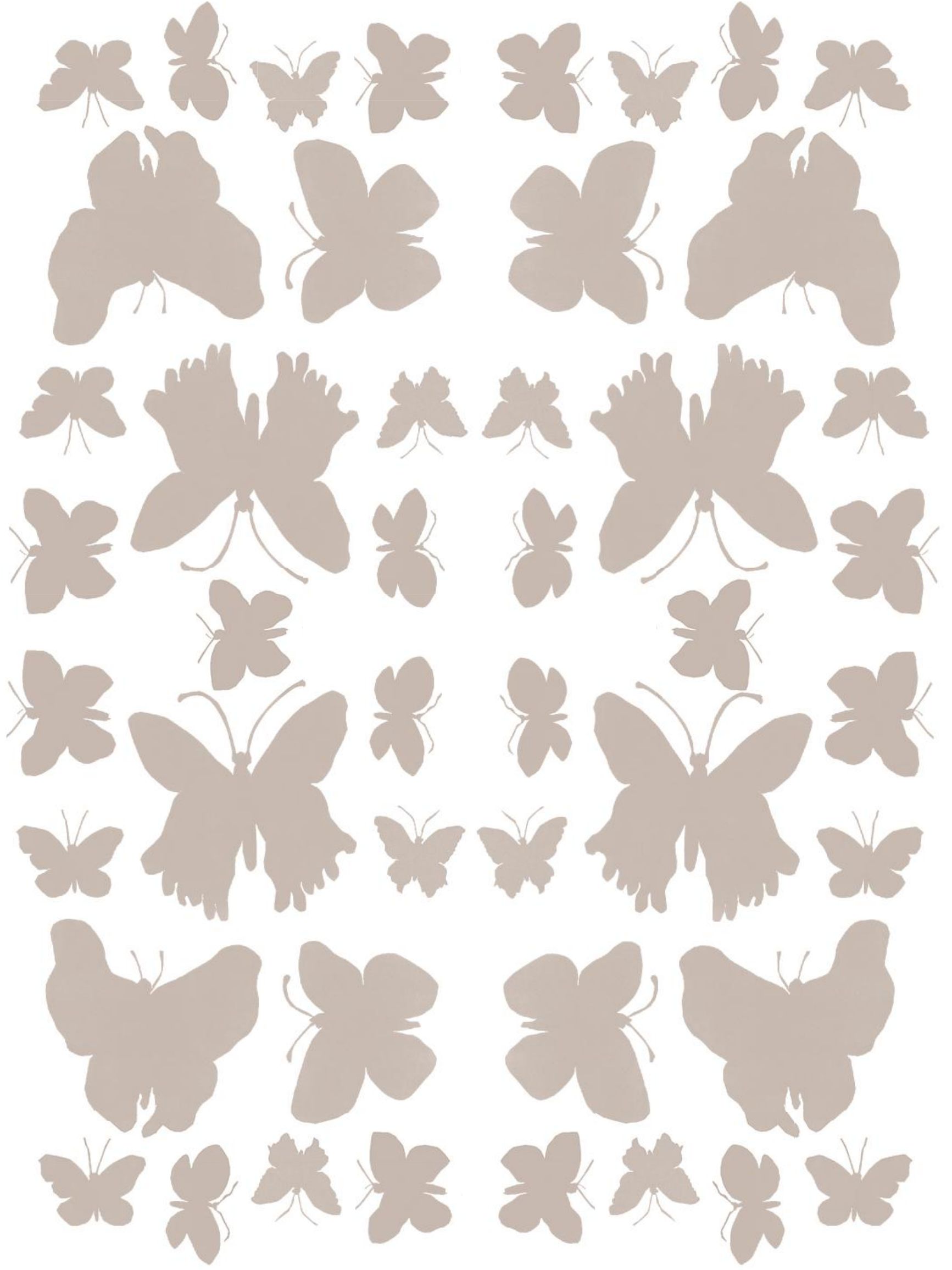
Publicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.  
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano  
Prima edizione: marzo 2018

ISBN: 978-88-17-09917-2  
Stampato nel gennaio 2018 da Errestampa S.r.l., Orio al Serio (Bg)

|  |    |
|--|----|
| Un fermo NO.   | 5  |
| <i>Premessa all'edizione italiana di Cinzia Bigliosi</i> |    |
| <b>AH! ERNESTO</b>                                       | 9  |
| <i>di Marguerite Duras</i>                               |    |
| <b>AH! DURAS</b>   | 43 |
| ▸ L'unico libro per ragazzi di Marguerite Duras          | 45 |
| <i>di Thierry Magnier</i>                                |    |
| ▸ «Cosa si aspetta esattamente da me?»                   | 53 |
| <i>di François Ruy-Vidal</i>                             |    |



# Un fermo NO.

PREMESSA ALL'EDIZIONE ITALIANA DI CINZIA BIGLIOSI



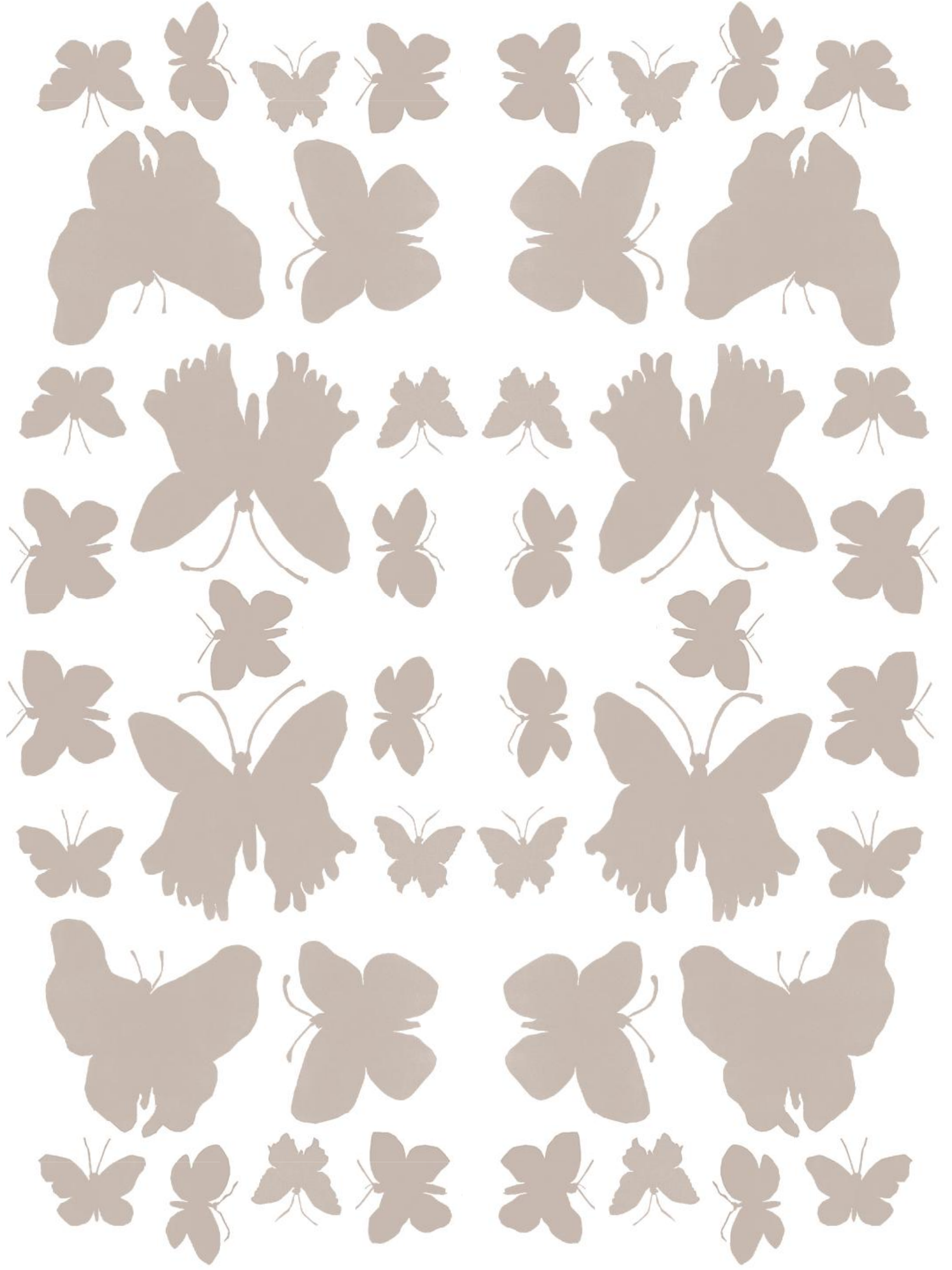
Per Bénédicte Mathieu  
e Thierry Magnier, riconoscente.

Lungi dal riservare un trattamento ovattato a infanzia e adolescenza, ogni qualvolta un bambino abbia fatto la sua apparizione su una pagina, sul palcoscenico o sul grande schermo, la Francia del Ventesimo secolo ha dato prova di crudele realismo. Tolto il Piccolo Principe, un alienato petulante che nel mezzo del Sahara si strugge al ricordo di una rosa di un altro pianeta, i bambini del '900 francese si sono ritrovati il più delle volte spogliati di qualsiasi difesa e buttati senza pietà nell'arena del mondo adulto. Un'immagine emblematica è l'ultimo fotogramma di *I quattrocento colpi* (François Truffaut, 1959), che immortalava gli occhi liquidi del piccolo Antoine Doinel davanti all'infinito dell'acqua, noi spettatori con il suo stesso fiatone spezzato in gola e il mondo dei grandi lasciato finalmente alle spalle.

*Ah! Ernesto* (1971), mai apparso prima di oggi in traduzione italiana, è l'unico racconto per bambini pubblicato da Marguerite Duras. Scrittrice che con l'infanzia intrattenne rapporti complessi, quando non burrascosi, nell'inedito *Mothers* (1976) Marguerite non esita a parlare della maternità come di un martirio d'amore, dove la madre – “per la quale nulla era mai delizioso, né bello, né interessante” – viveva la quotidianità “del lavoro, del mangiare, del sonno, e dell'amore per i suoi tre gnos<sup>1</sup>” come un'avventura. “Dopo di lei non ho più incontrato nessuno che facesse di ogni giorno una novità altrettanto violenta.” Il mondo adulto, qui incarnato da una madre prima amata, in seguito detestata, allo sguardo della bambina ormai cresciuta diventa una foresta selvaggia fondata su istinti e bisogni primari domati da regole miopi, alla quale sopravvivere per poterne fuggire al più presto. E una delle fughe possibili è la contestazione in odore di anarchia.

Prima di *Ah! Ernesto*, Marguerite si era già occupata di infanzia con indagini giornalistiche. Nel 1957 “Le Nouvel Observateur” aveva pubblicato un articolo della scrittrice sull'insegnamento, e nel 1965 alcune sue interviste a bambini che, con le loro serissime risposte, avevano inconsapevolmente alimentato la genesi del nostro piccolo portoghese che non solo è il protagonista del racconto *Ah! Ernesto*, ma che pochi anni dopo ispirò la grande passione

<sup>1</sup> “Bambini” in vietnamita.





di Marguerite Duras per il cinema. Nacquero così il cortometraggio *En rachachant* (1982) e, nel 1985, il film *Les Enfants*, premiato a Berlino, di cui Marguerite fu regista e, con il figlio, cosceneggiatrice. Gérard Dépardieu avrebbe rinunciato a recitarvi.

*Ab! Ernesto* non è solo un libro per ragazzi, ma, come auspica Thierry Magnier, suo attuale editore francese, “semplicemente un libro”. Per noi è semplicemente un *bel* libro in cui si incrociano tante infanzie diverse. Marguerite lo scrisse divertita, pensando alle storie che teneva nel cassetto inventate per il figlio Jean bambino, mentre al momento di licenziare il racconto temeva soprattutto di non saper intrattenere né interessare i suoi futuri piccoli lettori. Al libro si intreccia anche una sorta di infanzia professionale dell’editore Ruy-Vidal, che stava dichiaratamente annaspando nel mondo dell’editoria per ragazzi, il quale, incontrandola per la prima volta, si emozionò come un bambino, al cospetto della scrittrice famosa e tanto venerata che per studiarlo meglio lo aveva ricevuto perfidamente contro luce impedendogli così di guardarla negli occhi mentre parlavano. Il piccolo Ernesto, il cui nome è un omaggio a Che Guevara, che dopo un giorno di frequenza non vuole più tornare a scuola perché là gli viene insegnato quello che lui non sa e di conseguenza qualcosa del tutto inutile alla sua formazione più profonda. Infine c’è il lettore che non può non riconoscersi nell’incrollabile ribellione del giovane protagonista all’odore di muffa emanato da un maestro ottuso, dai genitori impotenti, da una scuola che, con i suoi mappamondi e le sue foto del presidente scambiato per un brav’uomo di colore, rappresentano il mondo messo in discussione nel Maggio ’68 dai giovani assembrati dietro le barricate per strada. L’infanzia di una nuova società francese si stava facendo strada tra le nebbie dei fumogeni.

Il NO esclamato da Ernesto andandosene dall’ufficio del maestro è il rifiuto di aderire alle regole assurde dei grandi che si muovono in un mondo “interamente assoggettato alla logica” di ciò che è acquisito. Rinchiudersi ogni giorno in classe sarebbe “un crimine”, come lo è tenere una farfalla prigioniera con uno spillo in una scatola di vetro. Il suo NO afferma la volontà di “distruggere e sabotare il sapere [...] per ritrovare dentro di sé l’innocenza universale”, la stessa che sarà alla base di un utopico sapere delle generazioni future.

Come i bambini plenipotenziari di Jean Vigo sepolti dalle piume d’oca nella grande battaglia dei cuscini in *Zéro de conduite* (1933), biascicando il suo chewing-gum Ernesto mastica il mondo delle regole e delle etichette risputando il suo più fermo NO. Per lui un pallone, una patata, la Terra sono parti equivalenti dello stesso universo, dove tutti e tutto hanno egual diritto di esistere, dove non c’è un qui e un altrove, dove anche la più piccola cosa vale la pena che esista, senza confini né gerarchie. Perché il nostro piccolo Ernesto è pure orbo, ci ricorda la madre, non vede bene, non può distinguere ciò che lo circonda e nel suo sguardo mancante tutto il mondo adulto si confonde senza limiti e forse anche per questo lo capisce al tal punto da rifiutarlo, perché come gli animali, anche i bambini non sanno niente, ma capiscono tutto.

